

# MAIOR 36

## *Dall'incipit "Notte senza luna" di Giovanni Caviezel*

La gita era stata programmata da tempo e, giorno dopo giorno, per Clara e Mattia l'attesa cresceva esponenziale. Per la prima volta, in compagnia della cugina Martina e dei rispettivi genitori, i ragazzi avrebbero passato la sera fuori, al centro della radura di un meraviglioso bosco nel Parco della Versiliana, per contemplare la luna piena. Questo evento sarebbe stato il culmine delle vacanze estive, prima del rientro in città. Clara, Mattia e Martina erano attrezzati: zainetti, felpe, torce, binocoli e naturalmente acqua e cibo quanto basta per uno spuntino notturno al chiaro di luna. Arrivarono sul luogo dopo un quarto d'ora di cammino fra gli alberi, dopo aver lasciato le auto in un parcheggio. La radura li accolse, come a proteggerli, mentre lassù, in alto fra le fronde, una luna grande e tonda illuminava una a una le foglie. I tre ragazzi, emozionati, chiesero il permesso di allontanarsi un poco per godersi il magico momento fra loro. I genitori acconsentirono, a patto che rimanessero bene in vista. Così fu. Peccato però, che a non rimanere in vista, purtroppo, fu proprio la luna. Un vento improvviso e minaccioso trasportò le nuvole, le accumulò velocemente e ad un tratto la radura piombò nell'oscurità più totale. Clara, Mattia e Martina con l'aiuto delle torce tornarono velocemente nel luogo dove li aspettavano i genitori, ma con loro grande sorpresa, non li trovarono. Sembravano improvvisamente svaniti nel nulla. Presi dal panico, i tre illuminarono all'impazzata gli alberi che circondavano la radura. Il vento continuava a fischiare, crescendo di intensità. A un certo punto a Clara sembrò di intravedere un volto seminascondito dietro un tronco, puntò il raggio della torcia in quella direzione, ma non vide più nulla. Stava girandosi per raggiungere il fratello e la cugina, quando la voce di un ragazzino le gridò, da dietro un albero: «Presto, da questa parte!»

## *Al nostro libro "LA MACCHINA SUGGERIMENTAZIONI"*

### CAPITOLO 1

#### *Un sentiero nel bosco buio*

Clara guardò Mattia e Martina, non riusciva a capire cosa stesse accadendo. Si sentiva bloccata ma, allo stesso tempo, era incuriosita e voleva scoprire chi avesse gridato: "Presto da questa parte!" Raggiunse il fratello e la cugina e mentre si accingeva, con un filo di voce, a raccontare loro l'accaduto, si udirono dei rumori di passi lenti e ovattati. Impauriti si strinsero in cerchio: avevano gli occhi sbarrati per capire da dove provenissero quei passi. «Mamma, sei tu?», disse Martina che era attaccata alle braccia di Mattia e Clara. Indietreggiarono e furono bloccati dal tronco di una grande quercia secolare. A Clara cadde la torcia dalle mani, e per l'urto con la terra dura e umida si spense. La riprese e cercò, con le mani tremanti, di riaccenderla, fortunatamente ci riuscì: non si era rotta e continuò ad illuminare quel posto ormai troppo buio e troppo inquietante. All'improvviso sentirono nuovamente la voce del ragazzino che gridava: «Venite forza! Presto correte di qua! Non aspettate ancora!». Si girarono verso quel richiamo insistente, ma non videro nessuno. «Dobbiamo andare, rimanere qui non serve a nulla, forse la voce vuole indicarci la strada per raggiungere i nostri genitori». Consigliò Mattia. Clara e Martina, erano spaventate ma la voglia di ritrovare i genitori era più forte ed in coro risposero: «Va bene Mattia». Camminarono attaccati l'uno all'altro, con le torce strette tra le mani e puntate in avanti, si avviarono giù per quel sentiero da dove avevano sentito provenire la vocina del ragazzo che li aveva chiamati. Il sentiero era spaventoso e stretto, ancora più buio della radura e molto tortuoso. Il terreno risultava scivoloso e c'erano anche diverse buche. Alcune radici di alberi spuntavano dal terreno e si potevano scorgere anche piccole tane fatte dalle talpe. Si udivano i versi di civette, e il suono delle ali in volo, di alcuni uccelli, forse spaventati dalle luci delle torce. Tra le ombre, s'intravedeva la faccina sempre seminascondita del ragazzino che ogni tanto appariva e scompariva. Alzarono lo sguardo per vedere se la luna potesse fare capolino tra le nuvole per illuminare il percorso ed aiutarli a vedere meglio e ad avere meno paura, ma vedevano solo foglie grandi e piccole che si muovevano al vento che diventava sempre più freddo e pungente. Sui rami degli alberi, li seguivano tanti piccoli occhi gialli e luminosi di gufetti curiosi. Camminarono un bel po' tra gli arbusti più alti di loro, cercando, a volte, di farsi spazio tra folti cespugli. Martina, all'improvviso, si fermò ed esclamò: «Sono stanca! Basta camminare! Per andare dove? Ritorniamo alla radura, sicuramente i nostri genitori sono tornati lì per riprenderci». «Ma che dici!», rispose Mattia: «Come possiamo

ritornare alla radura? Non conosciamo la strada del ritorno. Dai avanti non fare i capricci». «Sei il solito curiosone Mattia, la mamma lo dice sempre. Martina ha ragione, torniamo indietro...», disse Clara un po' arrabbiata. E mentre Clara parlava a Mattia la luce della sua torcia si accendeva e si spegneva. «Non giocare con la torcia Clara! Non abbiamo torce di riserva e anche se i tuoi occhi sono furbetti, come diceva la mamma, non possono illuminare questo percorso buio», rispose Mattia. Ma Clara era in difficoltà e quasi piangendo esclamò: «Mattia...Mattia...non riesco più ad accendere la torcia...» Mattia si avvicinò un po' spazientito, capì che la torcia di Clara non poteva fare più luce: le pile si erano scaricate. Il buio diventava ancora più fitto, il vento ancora più insistente e intanto arrivava anche da lontano un sinistro ululato. I bambini, tremanti ed infreddoliti, si accoccolarono sotto un grande pino, si strinsero tra di loro e le lacrime iniziarono a scendere lungo i loro visi, anche il ragazzino che li aveva invitati a seguirlo li aveva abbandonati. Ad un tratto Mattia si asciugò le lacrime e alzò gli occhi al cielo e disse: «Guardate! La luna!!!». Anche Clara e Martina, stropicciandosi gli occhietti, guardarono in alto e meravigliate esclamarono: «Ohhhh!!!». A fatica la luna si faceva spazio per uscire dal soffice mantello di nuvole che la copriva ed il vento con i suoi forti soffi l'aiutava. La luna cominciò così ad illuminare un po' la notte e questo momento fu, per i bambini, quasi una coccola, una carezza della mamma: finalmente erano un po' felici. Si alzarono e proseguirono il cammino. Grazie alla luna, videro spuntare da dietro un grosso tronco, un cappuccio marrone. Martina puntò immediatamente la sua torcia verso il tronco e, incorniciato da capelli arruffati e con delle foglie che spuntavano di qua e di là, si intravedeva un faccino pallido pieno di lentiggini con due occhi simpatici di colore verde-azzurro come il mare. Aveva un bel nasino a patata ed una bocca carnosa e graziosa. Il vento riprese a soffiare forte e la luna fu oscurata nuovamente.



## CAPITOLO 2

### *Il villaggio di Borgofelice*

Quella figura nascosta, con voce squillante, ad un certo punto esclamò: «Non abbiate paura!», e così dicendo si presentò ai tre cugini. Era un bambino poco più grande di loro. Continuò: «Non abbiate paura! ... seguitemi. Spostiamoci di qui! ... Come with me!» Mentre camminavano, il bambino del bosco faceva sentire a tratti la sua voce ... «Mi chiamo Elios.» ... «Vivo nel bosco.» ... «Let's go!» ... «Svelti, da questa parte.» Clara, Mattia e Martina lo seguirono nel bosco silenziosi e quasi ipnotizzati dalle sue parole. «Ah, la luna!» ad un tratto esclamò e poi aggiunse:

«Anche quella notte, nella radura con nonno Berto e nonna Gina, era stata oscurata ... il vento gelido mi era entrato nelle ossa e, trovatomi da solo, avevo vagato tra gli alberi. La notte passò paurosamente lenta fra il fruscio delle foglie e i versi dei gufi. Avevo pianto, avevo pianto tanto! Al pallido sole dell'alba, apparve davanti ai miei occhi, gonfi e arrossati per le lacrime, un sentiero tortuoso, ma dei miei nonni neanche l'ombra. Cominciai a percorrerlo. All'improvviso, una mano bianca, piccola ed elegante sbucò dal nulla e mi tirò verso di sé. Era una ragazza bellissima! Aveva grandi occhi verdi come le foglie degli alberi, labbra rosse che risaltavano sulla carnagione chiara e lunghi capelli rosso tiziano. La guardai incantato e poi le chiesi chi fosse.» ... «What's your name?» I tre cugini non dissero neanche una parola, erano stanchi e confusi, ma volevano continuare ad ascoltare quello strano bambino e la sua storia. Elios continuò: «Mi disse di chiamarsi Dalia e che viveva in un villaggio alla fine del sentiero. Mi condusse alla sua casa. Lì mangiai del pane e bevvi del latte, poi mi addormentai.» Mattia intervenne: «E poi, e poi? Continua!» «Al mio risveglio trovai Dalia vicino a me. Ero un po' confuso, ma subito chiesi dove fossero i miei nonni. Dalia mi diede un bicchier d'acqua e cominciò a parlarmi. E aggiunse – Tranquillo, sei a casa mia nel villaggio di Borgofelice. Come ti chiami? – Le dissi il mio nome ma non riuscii a dire altro. Lei continuò – Sai, il mio villaggio un tempo era felice e gioioso ma poi, all'improvviso, tutti i bambini svanirono e divenne grigio e triste. Prendendomi dolcemente per mano, mi portò fuori dalla sua casa e vidi un villaggio meraviglioso, come quelli delle favole, case basse con l'orto, una piazza, la chiesa, un parco ... ma era strano nessuna risata, nessuno schiamazzo, nessuna palla rimbalzante, nothing! ... solo il tambureggiamento di un picchio dal piumaggio bianco-nero e rosso. Mi guardai intorno, vidi molte persone e queste a loro volta mi guardavano sorprese di vedere un bambino a Borgofelice. – Quanto tempo era passato da quando i bambini allietavano le strade e il parco di Borgofelice! – Erano contenti di vedermi. Ognuno di loro mi regalò qualcosa e per un momento dimenticai i miei nonni. Passò qualche giorno, io ero felice, tutti si occupavano di me, Dalia era mia amica, ero sommerso dai regali, dalle attenzioni e dall'affetto degli abitanti del villaggio ... ma, mi mancava la mia famiglia. Così decisi di andare alla ricerca dei nonni.» «E li hai trovati?» chiese Martina con una voce stridula. «No, ho trovato voi.» rispose. E Clara domandò: «Elios, ma ora dove ci stai portando?» «Vi porto a Borgofelice. Lì saremo accolti e riposerete.» I tre cugini, sfiniti per il lungo vagare nel bosco, non obiettarono e lo seguirono. Alla fine del sentiero tortuoso e ai margini del bosco, apparve davanti ai loro occhi un villaggio addormentato. I quattro compagni d'avventura, guidati da Elios, si diressero verso la casa di Dalia. Elios bussò e, dopo pochi minuti, aprì la porta Biancaluna, la mamma di Dalia. Appena vide Elios le si illuminò il viso e subito lo abbracciò. Immediatamente fece entrare i bambini e si mise a sfrigorare davanti ai fornelli, avvisando Dalia del ritorno di Elios e dell'arrivo di nuovi amici. Dalia accorse subito e tutti si sedettero a tavola per consumare qualcosa di caldo. I tre cugini mangiarono solo un po' di pane e bevvero del latte caldo e, al tepore della casa e al calore delle parole dei suoi abitanti, si addormentarono sfiniti.



## CAPITOLO 3

### *Il covo di Vladimir (scritto dalla 3<sup>^</sup>C della Primaria "Dante Alighieri" dell'IC "Dante" di Gallarate)*

I genitori di Clara, Mattia e Martina, intanto, stavano cercando i loro figli da ore. La preoccupazione era evidente e perlustravano ogni angolo, di quello spazio naturale, puntando le loro torce in diversi punti. Gli occhi di due figure misteriose, coperte dai cespugli, li seguivano silenziosamente. Camminando per il bosco, la mamma di Martina disse: «Guardate cosa ho trovato ragazzi! Sapete che cos'è?». Gli altri si guardarono dubbiosi. «È un geode! Che strano però che si trovi qui», disse la donna chinandosi per raccoglierlo. Appena provò a prendere il geode si udì un "click. Era come se un meccanismo nascosto si fosse attivato: il terreno sotto i loro piedi tremò, le foglie scivolarono di lato e scoprirono una botola che si aprì di scatto verso il basso, facendo precipitare i poveri genitori. Mentre i malcapitati scomparivano nel tunnel, la figura misteriosa più alta uscì dall'ombra del cespuglio e venne illuminata dalla luna: sembrava un cacciatore con quegli abiti verde muschio. Giovanni, così si chiamava quell'uomo, che era la guardia forestale di Borgofelice, da quando erano scomparsi i bambini del borgo andava ogni giorno a cercarli nel bosco, insieme al suo cane Spike. Il cagnone saltò fuori dal cespuglio e si precipitò ad annusare il punto in cui la botola si era richiusa. «Ormai si è chiusa Spike, proviamo a cercarli altrove. Magari dall'altra parte della collina, forse saremo fortunati perché lì è pieno di gallerie naturali. Finalmente siamo vicini al nascondiglio di Vladimir Pazzchenko. Quello scienziato pazzo che viveva nella vecchia torre di Borgofelice e che è scomparso la stessa notte in cui abbiamo perso i nostri bambini!». Giovanni era sicuro che avrebbe ritrovato presto anche i suoi figli e si avviò seguito da Spike. «Dove siamo finiti?», disse la madre di Martina controllando che non si fossero feriti. Si guardarono intorno e si accorsero di essere capitati in un luogo simile ad una miniera ma, per metà, attrezzato come un laboratorio super tecnologico. Nella prima parte della galleria, spiccavano quattro porte di quattro colori diversi: blu, giallo, verde, rosso. Nella parte ristrutturata, invece, i genitori ammirarono moltissimi schermi tecnologici che mostravano ogni angolo di un Borgo. Seduto davanti agli schermi c'era proprio lo scienziato Vladimir Pazzchenko! L'uomo era consumato dall'odio verso gli abitanti di Borgofelice, però, non era sempre stato così. Quando era piccolo, era un bambino molto brillante a scuola, ma molto timido, che non sapeva come esprimere i propri sentimenti. Siccome gli altri bambini non lo capivano, e si erano convinti che lui preferisse stare per conto suo, senza volere, lo avevano escluso dal loro gruppo. Vladimir si era chiuso sempre di più in se stesso e si era ripromesso che un giorno si sarebbe vendicato. Il suo piano malvagio era quello di rubare le emozioni a tutti gli abitanti di Borgofelice e, con il suo assistente, portò via tutti i bambini. Nessuno lo avrebbe più ferito. Intanto i 4 genitori, spaventati da quell'ambiente inquietante, senza fare rumore si avvicinarono alle porte colorate, perché proprio da lì provenivano delle voci. Si affacciarono alla finestrella della porta blu e videro dei bambini rinchiusi nella stanza blu insieme a due anziani nonnini che li accudivano. Osservando la maniglia della porta, capirono che quello spazio era chiuso con una serratura a combinazione e che occorreva conoscere il codice segreto da digitare sulla tastiera per poterla aprire. La mamma di Martina sussurrò: «Ragazzi, dobbiamo liberare questi bambini, chissà se sanno dove sono i nostri piccoletti». Tutto a un tratto, dalla porta verde, uscì un piccolo uomo, dall'aria buffa: era Tontolone, l'assistente dello scienziato. I genitori si nascosero subito dietro a dei macchinari per non farsi vedere. Tontolone, pensando di essere solo, disse a se stesso, guardando dei post-it colorati che teneva tra le mani: «Ma a me cosa servono questi foglietti con tutti i codici delle stanze segrete? Me li ricordo tutti a memoria, non sono mica tonto come pensa Vladimir!», e buttò nel cestino i foglietti con i codici per dirigersi dal suo padrone. I genitori si precipitarono subito verso il cestino, per tirare fuori i foglietti dei codici, e la mamma di Martina esclamò: «Che disdetta! Alcuni fogli si sono macchiati». Di fretta, i genitori si misero a ricostruire i codici, ma mentre parlavano tra di loro, alzarono un po' la voce e Tontolone li scoprì! Corse subito verso i genitori e disse: «Nascondetevi! Se vi trova il mio padrone vi cattura come gli altri». La sua goffaggine però lo tradì e inciampò causando un forte rumore. «Ma cosa è stato?», disse Vladimirsgridando il suo assistente. «Niente mio signore. Sono solo inciampato, chiedo scusa», disse Tontolone indicando ai 4 adulti di entrare nel magazzino. Lo scienziato sbuffò e tornò al suo lavoro. I genitori erano arrabbiati ma avevano bisogno di interrogare il giovane servitore e iniziarono a ispezionare la stanza in cui erano rinchiusi. Su un tavolo polveroso trovarono dei grandi fogli ricoperti di numeri e disegni di pezzi meccanici: era il progetto della macchina SUCCHIA EMOZIONI, l'orribile strumento del malvagio piano che Vladimir stava realizzando. Osservando i macchinari che li circondavano, però, si resero conto che il marchingegno che serviva per togliere le emozioni dalle persone, descritto in quei progetti, stava proprio in quella stanza. Ma nonostante la scoperta fatta, l'unica domanda che si ponevano tutti era: dove fossero finiti i loro figli?



## CAPITOLO 4

### *La bolla magica*

Nel villaggio di Borgofelice la vita trascorreva come sempre tranquilla e silenziosa, si sentiva solo il campanile della chiesa che, come ogni notte di luna piena, suonava alle tre in punto. Anche quella notte la casa di Dalia venne avvolta in un vortice di luce lunare e scintillante. In tutto il villaggio risuonava una misteriosa melodia che faceva tintinnare tutto ciò che c'era intorno. Improvvisamente la porta della stanza di Dalia si spalancò e venne fuori una figura di donna bellissima, in un magnifico vestito blu come la notte e ricoperto di polvere scintillante di luna. I capelli rossi splendevano ed erano mossi da un lieve soffio di vento, tra le mani stringeva un amuleto a forma di luna che racchiudeva tutti i suoi poteri magici. Sulla sua spalla destra un piccolo scoiattolo dalla pelliccia rossiccia, con un cappello di foglie e con gli occhi verdi splendenti, le sussurrava qualcosa all'orecchio. «Mia cara padrona Dalia, regina della notte, dobbiamo aiutare quei poveri bambini...Hurry up!». Dalia, passando le mani sull'amuleto magico disse: «Caro Elios, servo mio fidato, ci provo giorno e notte ma non sono riuscita ancora a trovare l'incantesimo adatto». I due si diressero verso il bosco, attraversando la radura. Nel frattempo, nella casa avvolta dalle tenebre e dal silenzio, interrotto solo dal dolce fruscio del vento tra le foglie, improvvisamente mosse da uno zefiro caldo, le nuvole si spostarono lasciando intravedere una luna mai così splendente. Un raggio di luce abbagliante accarezzò dolcemente il viso di Mattia, che si svegliò di soprassalto. Ancora assonnato cercò di capire dove si trovasse, strabuzzando gli occhi e sbadigliando. «Dove mi trovo?», si chiese Mattia, «Sto ancora sognando?». Scese di corsa dal letto e batté il mignolo nello spigolo del comodino. Finalmente sveglio realizzò tutto quello che era accaduto la sera prima e, uscendo nella radura, zoppicante, provò a chiamare Elios e Dalia, i suoi nuovi amici. Gli rispose solo l'eco della propria voce e si accorse di essere immerso in una bolla evanescente che copriva tutta la radura dove sorgeva la casetta e che impediva sia l'entrata che l'uscita. Ancora più stranito Mattia si sentì solo, impaurito e triste e avrebbe voluto qualcuno accanto a sé. Una calda lacrima sembrò volergli fare compagnia e, proprio in quel momento, udì venire dall'alto, una voce amorevole e tranquillizzante. «Non piangere più, alzati, prendi tutto il tuo coraggio, lascia perdere la tua insicurezza e i tuoi cattivi pensieri e vedrai che tutto si risolverà per il meglio», disse una splendente civetta, dal piumaggio argenteo, appollaiata su un misterioso albero animato, apparso dal nulla. «E dai, frignone, smettiti di piagnucolare, non vedi che ti trovi in una splendida radura incantata! Tutti vorrebbero trascorrere le loro giornate fra le leggere fronde di questi alberi, cullati dal dolce fruscio del vento», gli disse l'albero corrugando la fronte. Mattia non credeva ai suoi occhi e alle sue orecchie, il suo stupore era inimmaginabile e con la voce ancora impastata dal pianto, ma così acuta

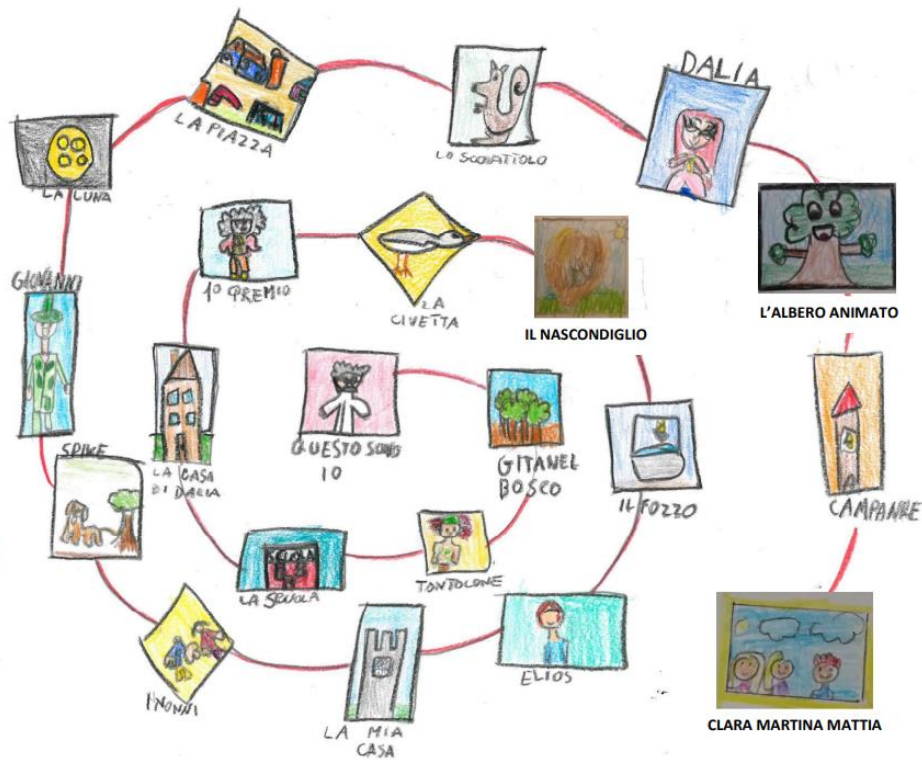
che spaccava i timpani, disse: «Io voglio solo ritrovare la mia mamma e il mio papà, non voglio stare in questo posto, che seppur magico, mi fa sentire sempre più solo». Tutte quelle voci riecheggiarono dentro la magica bolla fino ad irrompere nella piccola casetta dove ancora dormivano Clara e Martina. Tutte scapigliate cominciarono a stiracchiarsi e si guardarono a vicenda stralunate: «Che succede? chi è che urla? Mattia dove sei? dove siete finiti tutti? Elios, Dalia!», disse Martina. Le due ragazze si alzarono velocemente e corsero verso la porta di casa. Videro la porta socchiusa e si diressero verso la finestra. Scoprirono che Mattia stava parlando con un albero e un'argentea civetta appollaiata su un ramo. «AIUTOOOOO!», gridò Martina, mentre Clara scoppiò in un pianto fragoroso. «Siete le solite piagnucolone e fifone. Venite qui! Dobbiamo trovare un modo per uscire da questa bolla magica. I nostri genitori ci staranno cercando, saranno sicuramente in pena per noi! Chissà che punizione ci attende!», disse Mattia voltandosi verso le due ragazze. A quel punto la civetta e l'albero sorrisero e dissero: «Siamo stati bravi, guarda com'è diventato coraggioso il nostro piccolo eroe!» Le ragazze incredule corsero ad abbracciare Mattia e continuando a piagnucolare dissero: «Non ritroveremo più i nostri genitori, resteremo per sempre imprigionati in questa bolla magica». Allora la civetta, rivolgendosi ai ragazzi, con la sua voce rassicurante e dolce disse: «Non serve a nulla piangere, ogni cosa si compirà a suo tempo, basta essere pazienti e non disperare mai. Se resterete uniti troverete presto la strada di casa». Fu proprio in quel momento che la notte lasciò il posto alle prime luci dell'alba, un raggio di sole illuminò la bolla che scoppiò in un'infinità di goccioline di rugiada lucenti che risplendevano sotto i raggi del sole. La civetta rivelò la sua vera identità: era Biancaluna. I tre ragazzi, ancora, stupiti furono riportati in casa, dalla loro misteriosa amica, per fare colazione.



## CAPITOLO 5

### *Il diario di Vladimir*

Chiusi nel magazzino, i genitori di Clara, Mattia e Martina, non immaginavano quali avventure fantastiche stessero vivendo i loro figli nel villaggio che Vladimir teneva sotto controllo e, soprattutto, non sapevano che stavano piano piano diventando coraggiosi grazie ai loro nuovi amici. Con la preoccupazione nel cuore per la sorte dei loro bambini, i quattro genitori aspettavano con ansia il ritorno di Tontolone per ricevere da lui delle informazioni. Mentre continuavano ad esplorare la macchina sentirono improvvisamente un rumore alla porta. «Silenzio!» disse tremante Luisa, la mamma di Martina. «Tranquilla è quell'uomo bizzarro. Ora sapremo qualcosa in più» intervenne Marco, suo marito. Tontolone, agitato, disse ai genitori: «Dobbiamo fare presto, se volete mettervi in salvo, il mio padrone, Vladimir Pazzchenko, è uscito nel bosco in cerca di bambini da catturare. Seguitemi nella stanza gialla». I quattro si guardarono, non se la sentivano di lasciare prigionieri i bambini nella stanza blu e cominciarono a pensare ad un piano. Marco disse, rivolgendosi a sua moglie e a sua cognata: «Ragazze, ve la sentite di farvi catturare da quell'uomo per occuparvi e tranquillizzare quei bambini?» «Certo!» risposero convinte in coro le due sorelle. «Io e Valerio, intanto, cercheremo di capire come fermare questo Vladimir». «Siiiiiii!» esultò Tontolone «così finalmente anche io sarò libero e smetterò di cucinare nella stanza verde quei cibi disgustosi per quei poveri bambini». «Non cantare vittoria» lo ammonì Valerio, il papà dei due fratellini, «anche tu dovrai fare bene la tua parte: dovrai con astuzia far catturare e portare Anna e Luisa, le nostre mogli, nella stanza blu; dovrai darci i codici precisi delle stanze e distrarre Vladimir al momento opportuno». Tontolone, emozionato per la fiducia dell'incarico ricevuto, pensò e alla fine decise di portare le due mamme, Anna e Luisa, nella stanza rossa dove Vladimir le avrebbe trovate al suo rientro. Tontolone fece strada alle due mamme e giunto davanti alla porta rossa digitò il codice: 18-1-2-2-91. Stridendo, la porta si aprì, Anna e Luisa entrarono un po' impaurite. Subito la porta si richiuse rumorosamente alle loro spalle e furono immerse nel buio; cercarono un interruttore e, finalmente, accesero la luce. Davanti ai loro occhi, sotto una inquietante luce rossa, si manifestò la stanza dove Vladimir alimentava il suo rancore verso gli abitanti di Borgofelice. In fondo, sulla parete, c'era un enorme pannello bianco con tantissime immagini. Sulla sinistra c'erano due finestre, una con la cornice blu che dava sulla stanza dove erano rinchiusi i bambini, l'altra con una cornice verde da cui si vedeva la cucina di Tontolone; a destra un'altra finestra con la cornice gialla da cui si vedeva una stanza luminosa con un grande armadio. Al centro era collocata una scrivania con una sedia. Sulla scrivania c'erano un calamaio e un pennino attaccato ad una piuma argentea di civetta. Una lampada illuminava un leggìo sul quale era aperto un diario scritto a mano. Le mamme si avvicinarono e videro sulla pagina aperta la data di quell'ultima notte con un appunto: «Ancora una volta la bolla intorno alla casa di Dalia mi ha sottratto tre bambini che questa notte avrei potuto catturare». «Saranno i nostri figli?» disse Anna con gli occhi pieni di lacrime. «Speriamo!» esclamò Luisa girando le pagine per cercare altre informazioni. La mano di Anna toccò una torcia, la accese e subito la luce schiarò le immagini attaccate alla parete. Erano tantissime foto disposte a spirale, Anna si avvicinò, al centro c'era la foto di uno strano uomo e la scritta: «Questo sono io», intorno le altre foto che ritraevano luoghi e abitanti del paese, e sotto ogni foto c'era un appunto con una data. Anna illuminò una foto che ritraeva un bambino, aveva una medaglia; disse la data a Luisa che la cercò nel diario. C'era scritto: «1° premio nella gara di calcoli impossibili, ma nessun compagno ha festeggiato con me». Poi Anna illuminò una vecchia torre, sul diario Luisa trovò scritto: «Sono chiuso in questa torre, ormai è diventata la mia casa da giorni e vedo gli altri in piazza che giocano felici insieme.» La data sotto la foto del bosco è finita male. Gli altri non sono portati alla pagina del diario che raccontava: «La gita nel bosco mi ha fatto scoprire un nascondiglio cadendo in una grotta sotterranea. Ho portato sotto il pozzo di Borgofelice. cercato una via d'uscita e ho trovato una galleria che mi ha dato la mia vendetta.» La data, sotto la foto di un uomo, riportava ad una pagina recente: «Giovanni mi ha tradito, ha il mio segreto. Ho deciso: questa notte tutti i bambini di Borgofelice spariranno, solo uniti potranno sconfiggermi, ma io toglierò a tutti le emozioni.» All'improvviso la porta si aprì: Vladimir era rientrato. scoperto i genitori



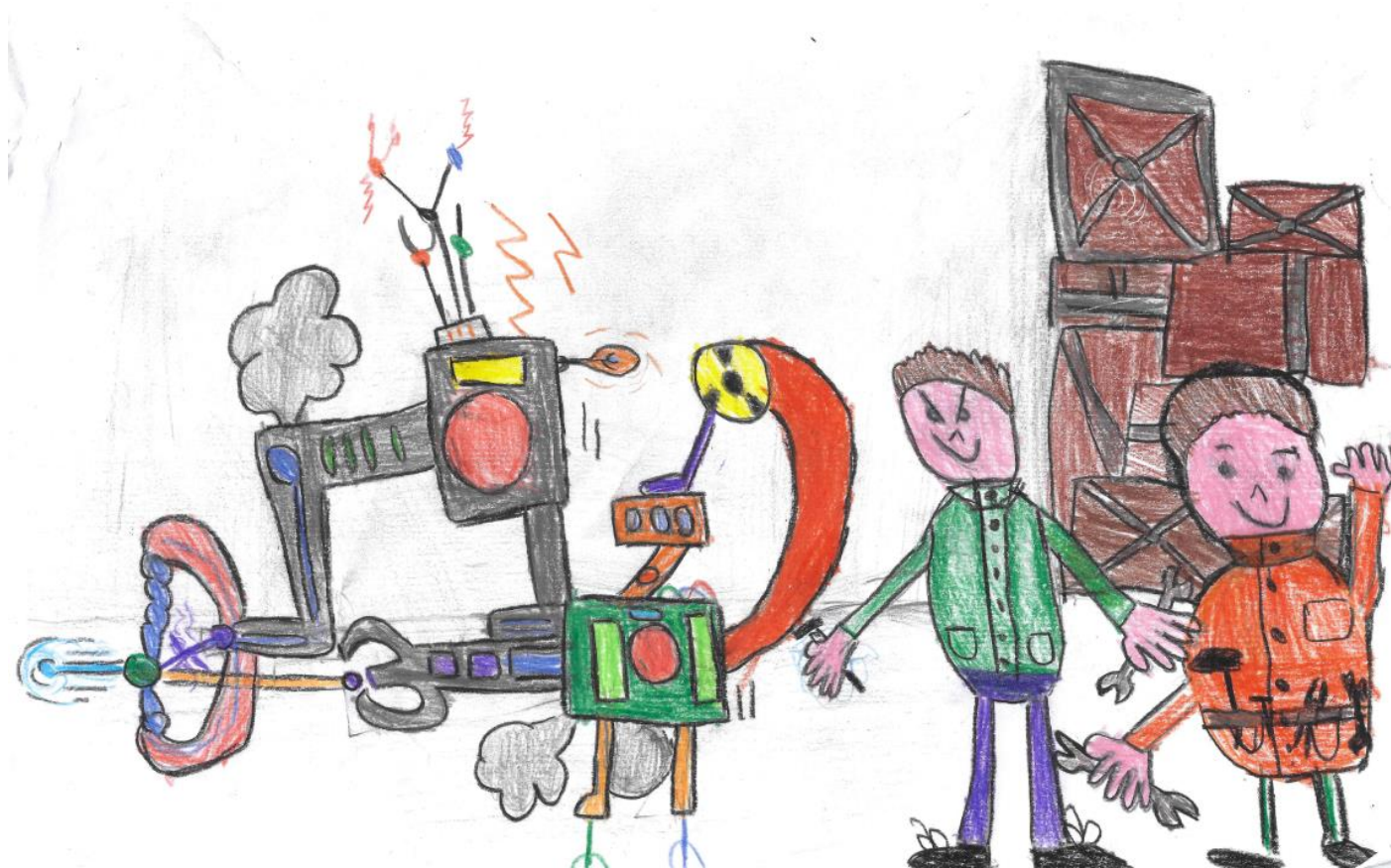
## CAPITOLO 6

### *Super Tontolone*

Vladimir entrò nel laboratorio e subito Tontolone gli corse incontro e lo informò che aveva preso una scossa mentre puliva la sua macchina succhia emozioni. Vladimir decise di rivedere i suoi appunti riguardanti la progettazione del marchingegno, per capire il motivo di quella vibrazione elettrica. Come sempre si diresse verso la stanza rossa per fare il punto della situazione, da lì poteva tenere sotto controllo tutto (ecco perché Tontolone aveva pensato di rinchiudere le mamme in quella stanza, perché era sicuro che lui ci sarebbe entrato!) ma sbalordito si trovò di fronte le due donne. «Chi siete voi due?» disse Vladimir con voce severa. «Chiediamo scusa, ci siamo perse» rispose la più giovane delle due. «Stavamo cercando un posto per alloggiare questa notte e siamo cadute in questo posto» aggiunse l'altra donna. Vladimir era poco convinto da quelle risposte e, senza pensarci troppo, prese le donne e le rinchiuse nella stanza blu insieme a tutti i bambini di Borgofelice. Le due mamme cercarono tra quei piccoli volti quelli dei loro figli ma non li trovarono. Si accorsero subito che erano stanchi e privi di ogni impulso e capirono che sarebbe stato difficile portarli via perché sembravano rassegnati a vivere così. Trovarono anche i due nonnini, i quali spiegarono alle mamme che Vladimir aveva usato la macchina solo sui bambini e aggiunsero che loro fino a quel momento li avevano accuditi. Intanto Vladimir si era insospettito, dopo aver visto le due donne, aveva fatto tantissime domande a Tontolone che rimase concentratissimo ad aggiustare l'importante macchinario. I papà si erano nascosti dietro ai numerosi scatoloni impolverati che si trovavano vicino ai pericolosi macchinari che Vladimir aveva creato per i suoi scopi malefici. Ad un certo punto un suono metallico attirò l'attenzione dello scienziato, il quale si diresse subito verso la fonte del rumore per vedere cosa fosse successo e si accorse che era caduto a terra un attrezzo. Vicino alle malvagie apparecchiature, dove erano nascosti i papà, infatti, c'erano numerosi arnesi i cui sostegni erano arrugginiti e i due uomini, in qualche modo, erano riusciti a staccarne uno per ingannare Vladimir, mentre loro erano corsi verso la stanza rossa per liberare le loro mogli. Purtroppo, non si erano accorti che Vladimir, nel frattempo, le aveva rinchiuse nella stanza blu e quindi quando aprirono la stanza rossa rimasero sconcertati. Tontolone, intanto, con la sua aria sorniona aveva visto tutta la scena ma continuava la sua missione. Improvvisamente con aria risoluta Vladimir chiamò Tontolone «Prendi le due nuove ospiti dalla stanza blu e portale davanti alla macchina succhia emozioni». Tontolone con la testa bassa lo fece. Le due donne erano davanti al marchingegno terrorizzate, Vladimir attivò la macchina che fece qualche strano scricchiolio prima di mettersi in moto, poi fece un rumore fortissimo, uscì una nuvola grigia e le due mamme caddero a terra. Tontolone si avvicinò ai corpi stesi sul pavimento e li trascinò nella stanza blu. I papà dovettero trovare una soluzione velocemente, per liberare le loro compagne; decisero di fare una trappola a Vladimir in persona. Con i codici entrarono nella stanza gialla con una corda, che avevano recuperato nel laboratorio vicino agli attrezzi, si misero ai lati della porta ad una bella distanza l'uno dall'altro con la corda a terra. Fecero rumore per attirare l'attenzione di



Vladimir, il quale arrivò di corsa trafelato e quando attraversò l'uscio i due papà tesero la corda e lo fecero inciampare. Vladimir cadde a terra come un sacco di patate. Poi chiusero la porta con il lucchetto e cercarono di farsi dare i codici da Tontolone per liberare le mamme e i bambini. Intanto le mamme si svegliarono e trovarono un sistema per uscire. Alla mamma di Martina venne in mente di usare una forcina dei capelli per scassinare la porta, ci provò più volte ma non ci riuscì. «Dai sbrigatevi a liberarle. Le vostre mogli non sono state vittime della macchina succhia emozioni» disse Tontolone saltellando. «Di che parli?» disse Marco mentre abbassava la scatola dei numeri accanto alla porta per inserire il codice. «Ho invertito il flusso della macchina. Quindi hanno ancora le loro emozioni». «Grazie Tontolone» disse Valerio stingendo la mano all'assistente dello scienziato. «Aspetta, tutti quei bambini dove li portiamo? Abbiamo bisogno di un posto sicuro!» disse Marco preoccupato. Aprirono la stanza blu, le mamme uscirono velocemente e Anna, la madre di Clara e Mattia, aggiunse: «Fidatevi, torneremo e vi libereremo tutti». «Venite con noi?» disse Luisa ma i due nonnini si rifiutarono di lasciare soli i bimbi e rimasero con loro nella stanza. I genitori, aiutati da Tontolone, uscirono dalla porta principale per andare a cercare tutti gli abitanti di Borgofelice e sconfiggere Vladimir. Fecero appena in tempo perché Vladimir si era liberato schiacciando un pulsante segreto che apriva la porta dall'interno e che solo lui conosceva. I genitori vagarono per il bosco fino ad arrivare vicino ad una casetta. Una bellissima ragazza dai capelli rossi era sul davanzale insieme a tre bambini girati di spalle... che fossero loro? Intanto nel silenzio della notte si sentirono suonare tre battiti del campanile...



## CAPITOLO 8

### *Vladimir e Giovanni ritornano ad essere amici*

Vladimir guardò ancora una volta la foto che piano piano prendeva colore. Si sentiva strano e il suo cuore batteva diversamente per le emozioni che stava riprovando. Mentre si rigirava nervoso nel suo laboratorio, sentì un rumore fortissimo provenire dall'esterno. Guardò nei monitor e vide una grossa fila di persone aggirarsi nei boschi insieme a quelle due coppie che erano scappate dalle sue celle. I genitori di Mattia, Clara e Martina, dopo aver riabbracciato i loro figli, avevano convinto, gli abitanti di Borgofelice a seguirli, tanto che, ogni persona che incontravano, lasciava quello che stava facendo per andare a liberare i bambini e scoprire cosa fosse accaduto. Dopo circa 20 minuti, tutta quella folla era giunta nei pressi del laboratorio di Vladimir. Un uomo bussò alla porta e il suono di quei tre tocchi pesanti, rimbombò all'interno del laboratorio. Vladimir fece un sospiro e girò la manopola che gli permetteva di aprire la botola. «Che cosa ci fate qui?» disse con aria preoccupata guardando le facce nervose degli abitanti del Borgo. L'uomo che aveva bussato, in compagnia del suo cane, gli rispose fissandolo negli occhi: «Vogliamo vedere il tuo

laboratorio!» Vladimir si stupì nel sentire quella richiesta ma acconsentì: «Per me va bene, ma entri solo tu... e senza cane. Le mie macchine sono troppo preziose per riempirsi di peli». La gente intorno a Giovanni, la guardia forestale, iniziarono a protestare ma l'uomo in divisa li tranquillizzò tutti. Entrò in silenzio nel laboratorio e si guardò in giro velocemente. Ma della stanza blu e dei bambini non trovò nessuna traccia. C'erano solo tre grandi stanze che fungevano da laboratori con macchinari stranissimi. Vladimir lo osservava stranito e quasi impaurito per quanto fosse più alto di lui. Giovanni, ad un tratto vide una foto sul pavimento. La raccolse e ne rimase molto colpito. «Come hai questa foto? Dimmelo!» urlò l'uomo verso lo scienziato. «Sono io da bambino. È mia ridammela!» rispose lo scienziato. «Tu sei Vladimir?» disse l'uomo fissando negli occhi il suo dirimpettaio. «Per caso, tu sei Giovanni?» rispose tremando. «Sono io, Vlad. Sono proprio Giovanni». A sentire quel nome lo scienziato iniziò a commuoversi. Le lacrime scendevano sul suo volto e non riusciva a capire come fermarle. Erano anni che non provava quella sensazione. Stava accadendo tutto come moltissimi anni fa. Al parco, un bambino di nome Giovanni, aveva fatto amicizia con un bambino di nome Vladimir. Dopo diversi anni, passati a giocare e a ridere allegramente, Giovanni si accorse che Vladimir aveva bisogno di studiare molto piuttosto che giocare. Giovanni, capendo il desiderio del suo amico, iniziò a non chiamarlo come faceva prima e Vladimir non capì le buone intenzioni dell'amico. Il piccolo Vlad ci rimase molto male e pianse per giorni chiudendosi sempre di più in se stesso. Questa delusione lo portò a non avere più amici con cui giocare o semplicemente parlare. Il solo scopo che si era prefissato fu: studiare, studiare, studiare. Facendo questo si perse tutte le belle emozioni che l'amicizia regala. Giovanni andò a studiare lontano dal Borgo e aveva avuto la possibilità di girare il mondo. Una volta sposato aveva deciso di ritornare a Borgofelice e come tutti gli abitanti aveva perso i suoi figli in una notte senza luna. «Avevo perso le speranze di trovarti e di chiederti scusa per non aver giocato più con te» disse Vladimir. «Volevi diventare uno scienziato, e guardando queste macchine direi che ci sei riuscito» rispose Giovanni continuando a sbirciare di qua e di là. «A cosa serve essere uno scienziato se non hai nessuno a cui raccontare le tue scoperte?» «Ci sono io. Adesso puoi dire tutto a me» riprese Giovanni stringendo forte il suo vecchio amico. Vladimir scoppiò in un pianto liberatorio e stretto al suo amico chiedeva perdono per tutto il male che aveva procurato a Borgofelice. Si riasciugò le lacrime e strappò il telo che aveva messo sulla porta della stanza blu. La aprì ma i bambini e i due nonnini che se ne prendevano cura da settimane non c'erano più. «Dove sono i bambini Vlad!» esclamò forte Giovanni. «Non lo so!» disse Vladimir scuotendo la testa. «Ma perché hai imprigionato tutti i bambini di Borgofelice? Perché li hai separati dai loro genitori? Perché?» «Volevo che si sentissero isolati come me. Che crescessero senza affetti, senza giochi all'aria aperta, senza il piacere di una fetta di pizza condivisa. Le emozioni ci rendono deboli e non volevo che loro soffrissero come me. E poi non sopportavo la loro felicità, le loro risate, la loro leggerezza» rispose. «Non riesco a crederci! Hai fatto una cosa brutta Vladimir». «Lo so, e ora ho capito che ad isolarmi ero stato io, ero stato io a rinchiudermi nella mia solitudine, nessuno mi ci aveva costretto. Per questo adesso voglio liberarli e scusarmi». Giovanni e Vladimir, dopo aver cercato in tutte le stanze senza trovare i bambini, uscirono fuori dal laboratorio sotto le urla preoccupate dei genitori che chiedevano dove fossero i loro figli.



## CAPITOLO 9

### *La luna torna ad illuminare la notte*

«Dove sono i nostri bambini?» gridò un gruppo di mamme. «Dove sono i miei figli, dimmelo!» disse un padre attaccandosi alla giacca dello scienziato. «Cosa hai fatto loro?» Gli abitanti di Borgofelice erano molto agitati. Anche Giovanni era in apprensione per i suoi figli, ma non voleva che accadesse nulla di spiacevole al suo amico ritrovato, quindi, lo portò alla centrale della guardia forestale e lo rinchiuso in una cella. Vladimir era visibilmente provato, infatti avendo ritrovato le emozioni, sentiva molta tristezza e rammarico per il suo comportamento e promise al suo amico di aiutarlo a ritrovare i bambini. Lo scienziato, nella solitudine della prigione, ricordò di avere in tasca una pozione. Chiamò subito l'amico Giovanni e gli comunicò la sua idea. «So come potervi aiutare!» disse Vladimir, «useremo il tuo cane! Gli faremo bere questa pozione e il suo fiuto diventerà speciale, così ritroverà i bambini in un battibaleno. Fidati!» insistette Vladimir, «voglio veramente aiutare la gente di Borgofelice». Giovanni si mostrò un po' titubante, ma volle fidarsi delle parole del suo amico. Chiamò gli abitanti del Borgo, che un po' diffidenti assisterono all'esperimento. Il cane, dopo aver bevuto la pozione fece una piroetta e il suo naso si illuminò, iniziò ad annusare le coperte dei bambini, portate dai genitori, e cominciò la sua ricerca, seguito da tutti. Vladimir, però, rimase in cella. Ancora una volta solo, ancora una volta triste ma con la voglia, questa volta, di cambiare e di essere felice. Intanto i bambini, che grazie a Tontolone erano scappati da una porta magica posta in una parete colorata si ritrovarono nel bosco con i nonni. Furono finalmente liberi, ma non sapevano dove si trovassero e iniziarono a piagnucolare smarriti: «Ho fame!» «Ho freddo!» «Ho sete!» «Voglio sedermi!» I bambini espressero tanti bisogni, ma nessuna emozione, non cercarono i loro genitori. I nonni mostravano un volto preoccupato, perché si ritrovavano nel buio del bosco con tanti piccoli da proteggere, per fortuna però, c'era Tontolone. Quest'ultimo legò un filo ad un albero e cominciò ad incamminarsi seguito da tutti. La luna piano piano tornava ad illuminare la radura e Tontolone faceva da guida ai bambini. «Mi ricordo di una caverna qui vicino, disse Tontolone ai nonni. Potremmo passarci la notte e far riposare i bambini». Nel frattempo, Vladimir, solo e triste nella sua cella, ricevette la visita di Martina, Clara e Mattia che insieme a Dalia si erano staccati dal gruppo degli adulti mossi dal desiderio di aiutare lo scienziato a cambiare, a riflettere. Con loro grande sorpresa, però lo trovarono in lacrime, pentito e pronto a rimediare. «Io voglio riparare ai miei errori, voglio ridare le emozioni ai bambini!» diceva in lacrime Vladimir, «E voglio far vivere loro una vita felice, la vita che io non ho avuto». Dalia, vedendo Vladimir sinceramente pentito, aprì la cella e lo liberò. Poi tutti insieme si recarono al

laboratorio per aggiustare la macchina Succhia Emozioni e trasformarla in una macchina Regala Emozioni. Si misero all'opera: Mattia passava allo scienziato gli attrezzi, Clara puliva i pezzi e Martina riprendeva con un video le fatiche di Vladimir per far vedere ai genitori il suo impegno e il suo pentimento, in modo che questi potessero perdonarlo. I genitori, intanto, aiutati dal fiuto del cane, arrivarono nel bosco, dove trovarono l'albero con il filo lasciato da Tontolone. Cominciarono a pensare che fossero stati proprio i bambini a lasciare quel segnale, non avevano scelta, dovevano fidarsi di quella traccia, il naso del cane si stava spegnendo e stava perdendo i suoi poteri. Non c'era tempo da perdere! «Non possiamo arrenderci! Sono certo che è un segnale. Andiamo! I nostri figli ci aspettano» Gridò Giovanni e tutti insieme ricominciarono la loro corsa. Ad un tratto da lontano sentirono dei lamenti e capirono di essere vicini: il pianto si fece più intenso. «Bambini, dove siete?» dicevano tutti. I nonni e Tontolone sentendo le grida si sentirono in preda ad una forte emozione e un brivido di felicità attraversò tutto il loro corpo. Subito uscirono dalla caverna seguiti dai bambini, che finalmente ritrovarono i loro genitori. Ogni papà e ogni mamma cercò tra i bambini il volto del proprio figlioletto e piangevano tra abbracci e carezze, ma subito si accorsero che qualcosa non andava. I bambini continuavano a piangere per la fame, la sete, il freddo, ma... ma non erano felici. Non esprimevano nessuna emozione! Sembravano come gelati sotto la luce della candida luna. Erano attoniti, preoccupati. La felicità di averli ritrovati si mischiava come in un frullatore alla rabbia verso Vladimir per tutta quella sofferenza. Ma subito una voce calma e tranquilla si fece sentire, era la voce di Tontolone: «Carissimi, voglio spendere una parola buona per il mio padrone. Egli non è cattivo, è solo molto triste e solo. Io sono certo che riparerà al suo errore, andiamo da lui». Anche Giovanni come Tontolone credeva che Vladimir in fondo fosse buono, che fosse rimasto in lui quel seme di bontà della sua infanzia. «Andiamo amici! Sono sicuro che Vladimir ci aiuterà e si farà perdonare». Tutti partirono verso il villaggio, la guardia forestale Giovanni e il suo cane in testa al gruppo, per prendere lo scienziato e recarsi al laboratorio. Biancaluna osservava tutto e apparve al gruppo con la sua bolla. Li avvisò che Vladimir, aiutato dai tre bambini ospiti e da Dalia, stava cambiando la finalità della macchina per trasformarla in una macchina Regala Emozioni, che potesse aiutare i bambini a riappropriarsi delle proprie emozioni e ritornare felici e spensierati. Appena arrivarono al laboratorio una sorpresa li attendeva.



## CAPITOLO 10

### *Grazie luna!*

I genitori dei tre bambini, seguiti da tutti gli altri, entrarono e videro una gigantesca macchina diversa da quella che avevano visto e dalla quale erano riusciti a non farsi beccare e che era lugubre, ricoperta di ragni, polvere, muffa e insetti striscianti di ogni genere. Certo! Era proprio la macchina: “regalaemozioni” che Vladimir, con l’aiuto della bella Dalia, Chiara, Martina e Mattia, stava trasformando. Rimasero stupiti di quello che avevano davanti ai loro occhi, stentavano a crederci! Tutti insieme stavano facendo squadra per aiutare il cattivo Vladimir che, nel frattempo, aveva gli occhi pieni di lacrime e che subito scoppiò in un pianto dirompente, inconsolabile. «Ho rapito i bambini, ho tolto loro tutte le emozioni, ho fatto una cosa terribile! Quando ero piccolo tutti mi mettevano sempre da parte, non mi consideravano, mi deridevano e io ho sofferto tanto la mia solitudine! Ho covato rabbia e rancore in tutti questi anni... ma adesso ho capito tutto!» «Ma tu piangi?» disse una mamma. «Com’è possibile? Allora anche tu provi qualcosa» aggiunse un’altra donna. «Sì, ho ritrovato i ricordi felici della mia infanzia e ora voglio rimediare a tutta la sofferenza che ha provocato la mia cattiveria. Ho capito che le emozioni, che sono tantissime, riempiono il cuore e non possiamo fare a meno di nessuna di loro». Ad un tratto, una lacrima di Vladimir sfiorò gli ingranaggi e di colpo la macchina iniziò a trasformarsi: prese tutti i colori dell’arcobaleno e si ricoprì di farfalle, fiori, erbetta, coccinelle e tanti animaletti graziosi. Era riuscito nel suo intento! Aveva invertito i flussi della macchina, tutto era pronto, adesso restava solamente ridare le emozioni a tutti i bambini. Ma qualcosa non funzionò. Vladimir, che aveva appena assaporato la felicità, cadde in un profondo sconforto e con lui anche i genitori convinti sempre più che i loro bambini non avrebbero mai più ritrovato le loro emozioni. La luna, intanto, brillava nel cielo e illuminava la notte sempre più cupa e, quando Vladimir stava per arrendersi, ecco sentire una voce tra i lamenti. «Portate la macchina fuori dal laboratorio e mettetela sotto la luna piena! Fidatevi di me, presto!» Era Biancaluna. Increduli tutti, di corsa, gli abitanti di Borgofelice si unirono formando un cordone umano e solo così riuscirono a portare fuori la pesantissima macchina “regala-emozioni”. Ad un certo punto, Vladimir vide i raggi della luna entrare nel marchingegno e stupito urlò: «Guardate! La macchina si sta illuminando!» I bambini si misero davanti al grande tubo d’entrata e, in un battibaleno, per ognuno di loro arrivò un raggio di luna che gli scaldò il cuore. Così si cominciarono a sentire applausi... scherzi... risate... grida di gioia... si scambiavano bacini, carezze, abbracci e l’inquietudine fece spazio all’allegria che invase tutto il bosco. I bambini, a mano a mano, riacquistavano le loro emozioni. Vladimir era felicissimo. Adesso non piangevano più per la fame o per il sonno, ma per la gioia di rivedere come per la prima volta i loro genitori e subito andarono ad abbracciarli felici, segno delle emozioni ritrovate. Alla fine, la macchina si disintegrò. Tutti ringraziarono Vladimir e Giovanni gli disse: «Sei stato sempre un bravo bambino e anche adesso, nonostante tutto, ti sei dimostrato buono e gentile con me e non solo. Mi hai ridato i miei figli e la felicità. Sei proprio un vero amico e io non ti dimenticherò mai!» I due si abbracciarono fortemente e si emozionarono tantissimo. Gli abitanti, stanchi e affaticati ma contenti, ritornarono a Borgofelice che da quel giorno risuonò delle voci dei bambini che rallegravano tutto il villaggio come un tempo. Vladimir e Tontolone? Vladimir ritornò nella sua vecchia casa, disabitata da quando si era trasferito nel suo laboratorio, che trovò ancora piena di giocattoli e di tanti ricordi della sua infanzia, così come l’aveva lasciata. La sistemò, la rese accogliente, trasferì le sue provette, i suoi strumenti e le sue invenzioni e le mise a disposizione per tutti gli abitanti del villaggio. Ogni giorno, all’uscita della scuola, i bambini di Borgofelice lo andavano a trovare e trascorrevano ore e ore con lui a fare piccoli esperimenti divertendosi insieme. Tontolone, che poi non era così tonto, fu insignito di una medaglia al valore, per il coraggio avuto in quella pazza avventura e fu considerato da tutti un vero eroe. E i tre bambini? Con i loro genitori, Mattia, Clara e Martina fecero ritorno nella radura, dove tutto era cominciato, guidati dalla luna splendente di quella notte che non giocò più a nascondino con le nuvole del cielo. Da allora, i tre bambini, ogni volta che alzavano gli occhi al cielo per ammirare la luna piena, ricordarono la fantastica avventura vissuta, ma soprattutto pensavano ai tanti bambini che, in qualche parte del mondo, vengono aiutati dalla luna che brilla come un simbolo incondizionato di pace.

